

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA
SULLE ATTIVITÀ ILLECITE CONNESSE
AL CICLO DEI RIFIUTI**

RESOCONTO STENOGRAFICO

39.

SEDUTA DI MARTEDÌ 19 GENNAIO 2010

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **GAETANO PECORELLA**

INDICE

	PAG.		PAG.
Sulla pubblicità dei lavori:		<i>Dragone Stefano, Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Trento</i>	3, 4, 5, 6 7, 8, 9, 10
<i>Pecorella Gaetano, Presidente</i>	2	<i>Fava Giovanni</i>	9
Comunicazioni del Presidente		<i>Izzo Cosimo</i>	2, 4, 5, 8
<i>Pecorella Gaetano, Presidente</i>	2	Audizione dei giornalisti Luciano Scalettari, Alberto Chiara e Barbara Carazzolo	
Audizione del Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Trento, Stefano Dragone		<i>Pecorella Gaetano, Presidente</i>	10, 11, 12 13, 14, 15, 16
<i>Pecorella Gaetano, Presidente</i>	2, 3, 4, 5 6, 7, 8, 9, 10	<i>Bratti Alessandro</i>	14
<i>Bratti Alessandro</i>	5, 7, 8	<i>Carazzolo Barbara</i>	14, 15
<i>Divina Sergio</i>	5, 6	<i>Chiara Alberto</i>	10, 11, 12, 13, 14, 15
		<i>De Luca Vincenzo</i>	13
		<i>Scalettari Luciano</i>	12, 13, 15

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
GAETANO PECORELLA

La seduta comincia alle 14.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Comunicazioni del Presidente.

PRESIDENTE. Avverto che il Presidente del Senato ha trasmesso una lettera con la quale comunica di aver nominato il senatore Sergio Divina quale componente di questa Commissione in sostituzione del senatore Cesarino Monti. Gli diamo il benvenuto e siamo sicuri che darà una importante collaborazione alla nostra Commissione.

Audizione del Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Trento, Stefano Dragone.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Trento, Stefano Dragone. Con l'audizione odierna la Commissione inizia l'approfondimento sulla si-

tuazione relativa alle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti nella regione Trentino-Alto Adige.

Domani, mercoledì 20 gennaio, alle ore 14, si svolgerà l'audizione del Presidente della Provincia di Trento, Lorenzo Dellai. Successivamente, l'Ufficio di Presidenza, integrato dai rappresentanti dei Gruppi, stabilirà le modalità con le quali proseguirà l'approfondimento, nell'ambito del quale la Commissione si recherà anche in missione in Trentino-Alto Adige.

Avverto il nostro ospite che della presente audizione sarà redatto un resoconto stenografico e che, se lo riterrà opportuno, i lavori della Commissione proseguiranno in seduta segreta, invitando comunque a rinviare eventuali interventi di natura riservata alla parte finale della seduta.

Abbiamo avuto sollecitazioni per aprire un'inchiesta sulla situazione del Trentino, in particolare con riferimento all'ex cava di Monte Zaccon. A questo si è aggiunta nel mese di dicembre un'importante operazione effettuata dalla Procura della Repubblica in relazione al traffico e smaltimento di rifiuti speciali o comunque pericolosi. Chiederemmo al nostro ospite nell'ambito di ciò che può riferire se vi siano inchieste in corso sulla questione dell'ex cava di Monte Zaccon, ma anche su questa grossa operazione che pare coinvolgere una serie di regioni al di fuori del Trentino.

Do la parola all'onorevole Izzo per una comunicazione.

COSIMO IZZO. Signor presidente, consegno la documentazione avuta dal senatore Santini insieme a una serie di articoli di giornale, che hanno riportato anche l'attività della Procura ed evidenziato il

problema del quale stiamo parlando, come anche uno studio fatto dall'Associazione dei medici per l'ambiente.

PRESIDENTE. Grazie, se non vi sono obiezioni la Commissione acquisisce la documentazione. Cedo ora la parola al dottor Dragone, che ringrazio per la sua presenza.

STEFANO DRAGONE, Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Trento. I filoni di indagine sono due: uno riguarda i fumi delle acciaierie della Val-sugana, filone per cui le indagini sono ancora in corso. Il sequestro preventivo richiesto è stato concesso dal GIP e in sede di riesame il provvedimento è stato confermato.

La Procura ha avanzato riserve per modalità esecutive più che altro formali, in quanto il GIP, nell'ottica peraltro commendevole di non emettere un provvedimento che mettesse sul lastrico i lavoratori, ha deciso di affidare le acciaierie a un custode, che dovrà riferire periodicamente al GIP sulle iniziative che l'acciaieria adotta per eliminare questo sversamento di fumi. La Procura ha fatto appello evidenziando come si tratti di un provvedimento atipico, perché si deve sequestrare o non sequestrare, ma il tribunale ha dato torto alla Procura. Oggi, quindi, è in atto il provvedimento di sequestro preventivo, con un custode che deve vigilare e periodicamente riferire, perché vi è stata una rilevante contaminazione di diossina nelle vicinanze dell'area dell'acciaieria.

L'altro filone investigativo, di cui posso citare i principali elementi d'indagine, perché ho seguito le indagini, è quello dello sversamento dei rifiuti. Tre personaggi vengono in questione: Gosetti Simone, Boccher Franco e Boccher Luciano. È stato contestato non il reato di associazione a delinquere, anche se il fenomeno è di rilevante entità, ma la violazione dell'articolo n.260 del decreto legislativo n. 286 del 1998, che, per l'entità della pena, da uno a sei anni, permette le intercettazioni telefoniche.

Queste sono state particolarmente utili, laddove, mentre da una parte i cittadini si

lamentavano di questo flusso continuo di camion che portavano materiale puzzolente, dall'altra parte si rilevava l'accompagnamento di documentazione formalmente regolare. Le intercettazioni hanno permesso di accertare gli aggiustamenti operati per far apparire regolare questo trasporto e per consentire lo sversamento.

Sempre con riferimento a Monte Zaccan, può essere meritevole di considerazione il motivo per cui la Procura ha ritenuto di avvalersi dell'opera del Corpo forestale dello Stato, scelta da cui è nata una grossa polemica fra la Procura, che si è avvalsa dei mezzi più utili di cui ha ritenuto disporre, e la Provincia. I giornali hanno puntualmente riportato dichiarazioni alle quali ho ritenuto di dover dare riscontro. Su questo tema sono stato sentito anche da una Commissione in Provincia.

Come già in quella sede ribadisco che non vi è nessuna pregiudiziale nei confronti dei servizi di polizia giudiziaria della Provincia, ma che allo stato dell'arte non vi è la possibilità di adoperare proficuamente le risorse della Provincia per fronteggiare fenomeni illeciti di questa portata.

In parte ho accennato il problema al Presidente della Provincia, Lorenzo Dellai, il quale ha convenuto sull'esistenza di queste problematiche. Gli agenti della Provincia possono infatti operare soltanto nell'ambito del territorio provinciale, perché quando si tratta di effettuare intercettazioni o viaggi da una provincia all'altra, anche ammesso che la Provincia sia attrezzata con un corpo specializzato in materia, non può essere efficiente. La Provincia ha preso atto di questa situazione e promosso una legge per monitorare la raccolta delle denunce di reato.

Dal punto di vista operativo, però, siamo ancora a un punto fermo. Ho suggerito l'introduzione da parte della Provincia di un'aliquota o di qualche personaggio del Corpo forestale affiancato all'aliquota, sezione ambiente, in modo che in indagini di più ampio respiro si possa realizzare una utile partecipazione del corpo provinciale. La Provincia ha sempre

cercato di evidenziare la fattiva collaborazione dell'Agenzia provinciale per la protezione dell'ambiente (APPA) in alcune indagini. Da anni conosco l'ambiente trentino, ove un asettico controllo al vertice sarebbe opportuno. Nell'ambiente ci si conosce tutti, quindi il sospetto investigativo che anima il carabiniere e che va a fondo, chiedendo il contenuto delle analisi che accompagna il materiale, talora può essere mancato e può essersi verificata una disattenzione.

Queste indagini sul Monte Zaccon sono infatti nate dalle lamentele dei cittadini di Roncegno, che vedevano passare di continuo camion carichi di materiale puzzolente e si rivolgevano ai vigili urbani e alla polizia provinciale, ma nessuno interveniva. Hanno quindi avuto l'idea geniale di rivolgersi al vicino Corpo forestale dello Stato di Enego, in provincia di Vicenza. Il Corpo forestale dello Stato ci ha offerto massima collaborazione, ma adesso si chiede perché debba lavorare sempre per Trento, avendo anche altre indagini da svolgere.

La situazione richiede un mio intervento per fare in modo che il Corpo forestale dello Stato continui a prodigare le sue risorse e le sue iniziative e che, quando si svolgono indagini di inquinamento che la Provincia può fare da sola, se mi indicano le risorse, possiamo delegare le indagini al Corpo forestale della Provincia. Oggi, infatti, questo non è attrezzato per svolgere indagini al di là del modesto sversamento di petrolio da parte di una pompa di benzina, perché si occupa di caccia e di controllo del territorio in realtà piuttosto modeste, quali quelle delle singole stazioni. In fondo, tranne nella valle del Brennero, la Valsugana, si tratta di piccole realtà limitate.

PRESIDENTE. Passerei ai temi specifici. Lascio la parola ai colleghi che intendano intervenire per porre quesiti e formulare osservazioni.

COSIMO IZZO. Mi è parso di capire che esista un contrasto tra l'azione posta in essere dalla polizia provinciale di

Trento e il Corpo forestale dello Stato, che vi siano distonie tra le analisi del Corpo forestale dello Stato e quelle della polizia provinciale. Vorrei sapere dunque se questo mio dubbio sia motivato.

Vorrei chiedere inoltre se, laddove si siano verificate queste diversità di analisi, sia stata avviata un'indagine e siano stati già emessi provvedimenti. Atteso che gli indagati sono Gosetti Simone, Boccher Franco e Boccher Luciano, vorrei sapere se questi siano i responsabili dell'azienda e vi siano anche imputati dell'amministrazione provinciale di Trento o del Corpo forestale della provincia, e in questo caso se l'attività investigativa si sia conclusa con l'individuazione di precise responsabilità di pubblici amministratori e con quali capi di accusa o se l'indagine sia ancora in corso.

STEFANO DRAGONE, Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Trento. Per quanto riguarda lo sversamento dei rifiuti, non vi è nessun indagato della pubblica amministrazione. I certificati che riteniamo falsi provengono tutti dal laboratorio ARES di Brescia e il titolare o l'analizzatore è indagato per violazione dell'articolo n. 260.

L'attenzione della Procura si è soffermata sulla posizione degli amministratori relativamente all'inquinamento dell'aria, perché l'autorizzazione a rilasciare fumi concessa dall'APPA non è apparsa legittima. Abbiamo chiesto quindi — non mi risulta che siano state fornite risposte — di spiegare le ragioni del rilascio di questa autorizzazione, che permette uno sversamento superiore al tetto consentito dalla legge. Ci è stato informalmente risposto che la legge consentiva questa autorizzazione. È stato quindi contestato l'articolo n.323 (abuso in atti d'ufficio), ma il dolo del concorso non risulta. Il 323 è stato contestato come iscrizione, ma non c'è un'imputazione.

COSIMO IZZO. Nei confronti di qualcuno o dell'intera giunta provinciale?

STEFANO DRAGONE, Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di

Trento. No, stiamo parlando dell'APPA che ha dato le autorizzazioni a rilasciare i fumi.

COSIMO IZZO. Solitamente l'APPA fa gli accertamenti, ma l'autorizzazione viene concessa dall'amministrazione provinciale sulla falsariga dei risultati dell'APPA.

STEFANO DRAGONE, *Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Trento*. Sì, ma l'APPA ha rilasciato un'autorizzazione a emettere fumi con una determinata percentuale di sostanze genericamente nocive. Sulla base di questo è stata rilasciata anche un'autorizzazione provinciale. Ne abbiamo attribuito la responsabilità esclusivamente all'APPA. La delibazione che abbiamo fatto è quella di un errore, non di un dolo.

COSIMO IZZO. Gli indagati sono quindi il laboratorio ARES che ha fornito le certificazioni all'azienda e l'APPA...

STEFANO DRAGONE, *Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Trento*. L'ARES riguarda i camion che trasportano le scorie, perché nei documenti si afferma che le quantità di cromo e zolfo contenute in queste scorie sono modeste, mentre nelle telefonate intercettate si chiede di abbassare i livelli. Le analisi riguardano le certificazioni dei laboratori fatte all'esterno.

Da un punto di vista investigativo, all'APPA si contesta di non aver assunto alcuna iniziativa per fermare un camion e analizzarne il contenuto, visto che i cittadini si lamentavano, ovvero di non essere stati più realisti. Nel processo scorie l'APPA non è coinvolta.

Nel processo per i fumi abbiamo contestato all'APPA di aver rilasciato un'autorizzazione a emettere fumi fino a un certo livello. Non ho portato la documentazione, ma, se la Commissione lo ritiene, posso inviare il materiale relativo alle autorizzazioni.

PRESIDENTE. Successivamente le chiederemo il materiale.

STEFANO DRAGONE, *Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Trento*. Questo è il capo di imputazione redatto per ottenere il sequestro preventivo delle acciaierie.

SERGIO DIVINA. Se mi consente, vorrei fare una brevissima introduzione, visto che il regime della Provincia autonoma di Trento non è così conosciuto. Il Procuratore Dragone ha preferito avvalersi nel corso delle indagini di una stazione del Corpo forestale di Enego. Il Presidente della Provincia, Lorenzo Dellai, ha subito contestato questo modo di agire, in quanto nella Provincia autonoma di Trento esiste un Corpo forestale provinciale.

I problemi probabilmente nascono proprio da questa struttura, nel senso che la giunta della Provincia autonoma di Trento con totale capacità deliberativa e con competenze primarie in materia legislativa ha il potere di nominare addirittura l'organo di vigilanza territoriale.

Tutti i vertici del Corpo forestale provinciale sono di nomina verticistica dell'ente giunta provinciale. Nell'APPA, che sarebbe l'equivalente dell'ARPA a livello regionale, i vertici dell'azienda sono nominati dall'organo giunta provinciale.

ALESSANDRO BRATTI. In tutta Italia è così.

SERGIO DIVINA. Fermiamoci su questo. In provincia autonoma di Trento tutte le concessioni minerarie, concessioni estrattive, cave, autorizzazioni all'esercizio di cave o di discariche sono deliberate dalla giunta provinciale.

Il procuratore dichiara che l'APPA è stata distratta e che il Corpo forestale forse non è troppo efficiente. Capisco il procuratore, perché forse non gli competerebbe dire più di tanto, ma ritengo ci sia stato qualcosa in più ovvero, se non un abuso, sicuramente una omissione nelle competenze, perché la polizia territoriale forestale non vigila sulle gestioni territoriali, l'ente che avrebbe dovuto fare polizia o comunque vigilanza ambientale, l'APPA, non ha effettuato alcuna verifica, fidando

che i campioni di analisi forniti rispettassero la norma e fossero regolari. Per quanto riguarda la Valsugana...

PRESIDENTE. Chiedo scusa, senatore, ma dovremmo tendere a porre delle domande al nostro ospite, salvo poi formulare tutte queste considerazioni in sede di formulazione della nostra relazione. Questa è la nostra prassi. Le chiedo soltanto di arrivare alla domanda per il nostro ospite.

SERGIO DIVINA. In questo breve tratto che va da Trento a Bassano del Grappa succede di tutto, con una regia variegata. Quello che preoccupa ancor di più di questa cava dove è arrivato di tutto, e lei, procuratore, sa che per far rientrare nella norma basta prendere un campione e diluirlo o mescolare il contenuto di un camion fuori norma con terreno neutrale, è quanto è successo nel campo delle bonifiche.

Ho dovuto rivolgermi alla Procura perché non avrei avuto altri modi per intervenire, ma la nota inviata mi era indirizzata anche ai Carabinieri e alla Procura. Ignari cittadini venivano allettati a creare bonifiche da un'organizzazione con varie funzioni. Una bonifica agraria riguarda un terreno praticamente improduttivo, che portando un po' di terra vegetale viene reso economicamente utilizzabile.

Tutte le migliorie in casa o in campagna vengono effettuate pagando una ditta. Stranamente, però, venivano proposte bonifiche agrarie non solo a costo zero, ma pagando i contadini, cioè i proprietari che cedevano queste aree.

Ho quindi voluto guardare nel dettaglio e ho scoperto che, soprattutto nel greto del fiume che taglia la valle, nel Brenta, per cui in terreni alluvionali, ghiaiosi, veniva chiesto di asportare un metro di terreno arido riportando un metro di terreno vegetale. Questi privati, che hanno sporto denuncia e per conoscenza inviato rimostranze anche a chi vi parla, hanno dichiarato che, anziché un metro di materiale, ne hanno portati via tre o quattro. Si è trattato dunque non di attività di

bonifica, ma di attività estrattiva. Né APPA né Forestale si sono mai accorti di nulla, sebbene queste bonifiche si siano verificate in maniera copiosa in questo breve tratto di vallata.

Abbiamo voluto vederci chiaro, come la Procura sa perché anche la stampa ne ha dato notizia, e abbiamo scavato fino a quattro metri per vedere che cosa ci fosse. Abbiamo trovato di tutto: materiali di risulta, rifiuti non conferibili in campagna, rifiuti speciali da conferire in siti appositi.

Ci chiediamo se a queste persone fosse possibile offrire denaro per bonificare, perché si asportava terreno arido e ghiaia con un valore economico in edilizia, comprendo con materiale che avrebbe dovuto essere portato in discarica, con conseguenti costi.

Quando scoppia il caso della discarica del Monte Zaccon e corollariamente di questa polverizzazione di microaree, che chissà quanto saranno diffuse, perché quelle di cui abbiamo conoscenza sono certo inferiori a quelle reali, siamo indotti a chiederci chi abbia orchestrato questa operazione. Vorrei sapere se la Procura si stia muovendo anche in questo filone, che in quanto diffuso e polverizzato è quasi più pericoloso di quello del Monte Zaccon, dove si potrebbe al limite realizzare una bonifica non semplice, ma comunque circoscritta. Non tocco la parte acciaierie perché apriremmo la discussione. Il procuratore ha parlato di disattenzione, ma secondo noi c'è stato qualcosa di più.

STEFANO DRAGONE, Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Trento. Per quanto riguarda la disattenzione, mi riferivo al fatto che nessuno desse ascolto ai cittadini di Roncigno rispetto alla denuncia del fenomeno di numerosi camion che andavano avanti e indietro. Si sono rivolti al Corpo forestale dello Stato, alla stazione dei Carabinieri di Enego, i quali poi a loro volta si sono rivolti al Nucleo investigativo di polizia ambientale e forestale (NIPAF) del Corpo forestale dello Stato.

Per la verità, il tipo di indagine proposta dal senatore non è stato affrontato

per una ragione più che altro operativa perché dovremmo avere la disponibilità di un Corpo che ci segua in questo tipo di azione ad ampio raggio, mentre la legge provinciale del Trentino Alto Adige prevede allo stato la creazione di una cabina di regia per monitorare i fenomeni. Per essere operativo, però, ho esclusivamente le risorse di una sezione della polizia ambientale costituita da tre persone, di cui una è un vigile urbano e le altre non sono del Corpo forestale della Provincia, ma sono due dipendenti della Provincia. Per cui, presumibilmente, questa ricognizione del territorio va fatta, però bisogna...

ALESSANDRO BRATTI. Vorrei sapere se l'APPA abbia ufficiali di polizia giudiziaria.

STEFANO DRAGONE, *Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Trento*. No. Ho due dipendenti della Provincia e un vigile urbano. Il funzionario dell'APPA può essere ufficiale di polizia giudiziaria nell'ambito delle sue competenze, ma non mi risulta che nella mia sezione vi sia aggregazione di PG.

ALESSANDRO BRATTI. Non c'è aggregazione, ma nelle altre ARPA regionali, visto che quasi ognuna ha una sezione di ufficiali di polizia giudiziaria, quando il procuratore attiva indagini anche autonomamente nell'agenzia, utilizza direttamente gli operatori di polizia giudiziaria. Nelle altre regioni funziona così, non so se in Trentino...

STEFANO DRAGONE, *Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Trento*. Nell'ambito di specifiche indagini abbiamo chiesto all'APPA di fare delle analisi.

PRESIDENTE. Scusi, la domanda è diversa: riguarda la possibilità di servirsi ai fini delle indagini di ufficiali di polizia giudiziaria aggregati all'APPA o dell'APPA. Spesso, quando chiediamo perché non sia stato fatto qualcosa, solitamente ci viene risposto per mancanza di strumenti e di

uomini. Anche in base alla domanda posta dal senatore su un fenomeno estremamente grave, perché diffuso sul territorio e non concentrato in un posto, anche per la nostra responsabilità di legislatori e di pubblici amministratori vorremmo sapere se esistano strumenti per effettuare questo tipo di indagine, considerato che vi sono ufficiali di polizia giudiziaria dell'APPA.

STEFANO DRAGONE, *Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Trento*. Non mi risulta che allo stato vi sia la possibilità che l'APPA svolga, di iniziativa o comunque su delega, un'indagine di questa complessità. Ho parlato in termini generali dell'esigenza di essere più penetranti nel territorio, e ho suggerito al Presidente Dellai di mandarmi uno o due uomini in più, in modo da richiamare la mia sezione di PG e indirizzarla su questo, ma mi ha risposto che avrebbe esaminato la questione, senza citare la possibilità che l'APPA faccia indagini.

PRESIDENTE. Mi scusi, ma questo non dipende né dal Presidente della Provincia, né dal Presidente della Regione. L'APPA come ufficiale di polizia giudiziaria dipende dalla Procura della Repubblica.

STEFANO DRAGONE, *Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Trento*. Sì, non c'è dubbio. Non mi risulta però che la struttura personale dell'APPA sia in grado di fare un'indagine di questo genere.

A un certo punto, infatti, vi era la necessità di indagini che comprendessero intercettazioni, pedinamenti e riprese, per cui non abbiamo affatto pensato di ricorrere all'APPA.

Se però mi si chiede se l'APPA di iniziativa faccia qualcosa, rispondo affermativamente, perché nel caso di uno sversamento di petrolio si occupa delle indagini.

PRESIDENTE. Certo, se chiediamo di combattere il fenomeno dello smaltimento dei rifiuti con un piccolo sversamento di petrolio, non compiamo grandi passi avanti.

STEFANO DRAGONE, *Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Trento*. Ritengo comunque che l'APPA non possa svolgere un'indagine di questo genere.

ALESSANDRO BRATTI. Considero opportuno approfondire questa *notitia criminis* riguardante una serie di operazioni del tutto abusive distribuite sul territorio che possono avere un risvolto ambientale e non sono legalmente consentite.

Per quanto riguarda le altre due questioni, è giusto occuparsene se si rilevano probabili mancanze e reati legati al fatto che l'APPA non ha controllato, che i funzionari dell'APPA o della Provincia sono collusi con qualcuno, con conseguenti indagini in corso, altrimenti mi sembra che questa situazione leggermente preoccupante da un punto di vista ambientale non abbia risvolti penali.

Il mancato controllo capillare da parte dell'organo che deve controllare si verifica anche altrove. Il personale delle agenzie è assolutamente limitato per il tipo di controllo e ciò accade in tutta Italia, anche nelle regioni più virtuose, rispetto a quello di cui ci sarebbe necessità. Non è un caso che nella scorsa Commissione sia emersa con forza l'indicazione di potenziare questi organismi, perché non di riesce a rispondere alle diverse esigenze.

Sarebbe opportuno capire bene la questione delle emissioni anche se non è tipica del lavoro della Commissione, perché ci occupiamo di rifiuti. Un errore speriamo non doloso in un'autorizzazione di questo genere appare abbastanza preoccupante.

Vorrei sapere se esista un ipotetico rapporto di collusione tra pezzi dell'amministrazione pubblica (APPA o Provincia) e i gestori di queste attività illecite.

STEFANO DRAGONE, *Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Trento*. No, lo escludo.

COSIMO IZZO. Le indagini si sono concluse o sono ancora in essere?

STEFANO DRAGONE, *Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Trento*. Sono quasi tutte chiuse.

ALESSANDRO BRATTI. Le sto chiedendo rispetto al fenomeno che ha visto esplodere sui giornali una serie di polemiche da settembre a novembre, per cui lei ha citato questi tre personaggi, la preoccupazione riguarda eventuali collusioni tra amministrazione pubblica e gestori dell'azienda.

STEFANO DRAGONE, *Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Trento*. Non mi risulta e sono in grado, se la Commissione lo richiede, di mandare gli avvisi di conclusione delle indagini, da cui risultano le imputazioni, ma non l'inclusione.

Nel caso della diossina, quindi delle acciaierie, l'APPA aveva rilasciato un'autorizzazione che prevedeva un certo tetto. Dalle intercettazioni telefoniche e dagli atti risulta che il direttore tecnico per l'enormità di questa autorizzazione si era spontaneamente abbassato, cosa che gli abbiamo contestato. Questo è stato il tema più singolare, che non ha nulla a che vedere con i rifiuti solidi e inquinamento, sequestro preventivo, indagini in corso. Il sequestro preventivo è abbastanza recente.

PRESIDENTE. Vorrei porle alcune domande rapidissime. Le acciaierie che smaltivano costituiscono un elenco cospicuo, ma vorrei sapere dove si riteneva che venissero smaltiti i rifiuti pericolosi. Queste non sono indiziate, né indagate, ma per essere smaltiti questi dovevano andare in un sito idoneo, altrimenti erano consapevoli di quello che succedeva. Vorrei sapere inoltre per quanto tempo sia stato effettuato questo smaltimento di rifiuti in un luogo visibilmente non idoneo, perché doveva essere una cava.

STEFANO DRAGONE, *Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Trento*. Questo era un sito di recupero ambientale, un'ex cava di porfido.

PRESIDENTE. Per quanto riguarda i Carabinieri, la Guardia di Finanza, i vigili urbani e tanti altri, se in un luogo di recupero ambientale passano decine e de-

cine di camion senza che nessuno si preoccupi di conoscerne la destinazione, vorrei sapere a chi si attribuisca la responsabilità almeno per omissione? I camion andavano infatti verso un luogo che certamente non poteva essere discarica neanche per rifiuti normali, perché è un luogo di recupero ambientale.

GIOVANNI FAVA. Lei, presidente, ha già anticipato le mie domande. Da cento anni è noto che, come dimostrano le analisi esistenti, buona parte dei rifiuti provenienti da acciaierie è sicuramente inerte, quindi probabilmente andavano bene per il ripristino, altra parte, in particolare i fumi, è costituita da materiali che, se mescolati agli inerti, alterano tutto.

Mi chiedo come sia possibile che, rispetto a un mercato con determinati costi nello smaltire i rifiuti, venisse adottata una soluzione improvvisata di gran lunga più economica senza che nessuno di coloro cui veniva promesso di trasformare magicamente i loro rifiuti in qualcosa di utile per ripristinare una vallata si ponesse il problema che questo potesse avvenire fuori dalle regole della legge. Mi chiedo come sia possibile che i produttori che normalmente effettuano controlli interni dei rifiuti e hanno protocolli più specifici al cui rispetto sono tenute soprattutto le acciaierie non fossero a conoscenza del fatto che qualcuno manipolasse le analisi, ovvero come si possa pensare che le analisi venissero manipolate semplicemente per iniziativa di un laboratorio che parlava con l'impianto, e che il produttore non fosse a conoscenza del fatto che i propri rifiuti non andavano bene. Questo è molto strano, procuratore, e ci lascia dubbiosi.

STEFANO DRAGONE, *Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Trento*. Riconosco che questo versante delle indagini non è stato trattato, perché fra Monte Zaccan, che è Valsugana, e Sardagna, vicino a Trento, rifiuti, scorie non trattate, scorie di diverse da quelle delle acciaierie sono mescolati, perché non è stata fatta un'analisi committente.

Ci sono Acciaierie Venete, Acciaieria Valsugana, Alfa Acciaio, Riva Acciaio, Ac-

ciaierie Venete di Padova, Acciaieria Arvedi Spa, Acciaierie Olifer Spa, Bisaccia, Agrideco, Marcegaglia, Comuni di Canazei, di Moena, di Pozza di Fassa, Provincia autonoma di Trento, Fonderie del Montello, Gima Cantiere e Teseco, Comune di Bologna, Lucchini lavori stradali. Insomma, questo tipo...

GIOVANNI FAVA. Allora lei non nega che poteva far comodo che ci fosse una soluzione a basso costo, soprattutto perché questo avviene nel momento della più grande crisi del settore metallurgico italiano. Non è un caso che questo avvenga a cavallo fra 2008 e 2009, nel momento in cui le nostre aziende, ancora prima della crisi della Lehman Brothers, hanno cominciato ad avere una rilevante flessione di mercato e hanno cercato qualche scorciatoia, soluzioni più convenienti.

Non posso credere che i produttori non fossero a conoscenza di quello che smaltivano.

STEFANO DRAGONE, *Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Trento*. Ne prendo atto. Non c'è dubbio che questo aspetto non sia stato trattato nell'indagine che si è conclusa.

PRESIDENTE. Ci sono sempre gli stralci.

STEFANO DRAGONE, *Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Trento*. Sì, non c'è dubbio. Ma dovremmo fare uno stralcio eliminando i comuni! Se dobbiamo rispettare i tempi di una certa ragionevolezza, dobbiamo anche valutare dove l'indagine possa essere più proficua. Comunque, è un punto che la Commissione mi rappresenta e di cui prendo atto.

PRESIDENTE. La ringraziamo dell'attenzione su questo punto, della sua collaborazione e dei dati forniti, che le chiediamo eventualmente di completare con materiale cartaceo.

STEFANO DRAGONE, *Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di*

Trento. Posso inviare alla Commissione tutti gli avvisi di conclusione delle indagini.

PRESIDENTE. Gli avvisi ci servono relativamente, perché vogliamo conoscere i fatti.

STEFANO DRAGONE, *Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Trento*. I fatti sono questi. Avete bisogno di una relazione?

PRESIDENTE. Ci sarebbe molto utile.

STEFANO DRAGONE, *Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Trento*. Non c'è problema.

PRESIDENTE. Nel ringraziare il Procuratore Dragone, dichiaro conclusa l'audizione.

Audizione dei giornalisti Luciano Scalettari, Alberto Chiara e Barbara Carazzolo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione dei giornalisti Luciano Scalettari, Alberto Chiara e Barbara Carazzolo. L'audizione odierna rientra nell'ambito dell'approfondimento che la Commissione sta svolgendo sulla vicenda delle cosiddette navi a perdere, sulla quale sono state già svolte numerose audizioni.

La seduta odierna si svolge nelle forme dell'audizione libera. Resta fermo in ogni caso il dovere, trattandosi di un'audizione davanti ad una Commissione parlamentare di inchiesta, per tutti i soggetti auditi a riferire con lealtà e completezza le informazioni in loro possesso concernenti le questioni di interesse della Commissione.

Avverto i nostri ospiti che della presente audizione sarà redatto un resoconto stenografico e che se lo riterranno opportuno i lavori della Commissione proseguiranno in seduta segreta, invitando comunque a rinviare eventuali interventi di natura riservata alla parte finale della seduta. L'audizione ha per oggetto la questione delle cosiddette «navi dei ve-

leni» e in particolare i rapporti che come giornalista di *Famiglia Cristiana* il dottor Alberto Chiara all'epoca ebbe con Francesco Fonti ed eventualmente altre notizie utili a ricostruire questa vicenda.

Lei è già stato sentito certamente sia da questa Commissione, sia dalla Commissione Ilaria Alpi, da cui abbiamo avuto già la documentazione. Interesserebbero alcuni dati. Vorremmo sapere innanzitutto in quali momenti degli incontri con Francesco Fonti questi vi abbia fornito notizie sull'affondamento di navi in Calabria, ossia se da subito o se in secondo o in un terzo momento.

ALBERTO CHIARA. È necessario contestualizzare i fatti: siamo nel 2002 e come *Famiglia Cristiana* il direttore don Antonio Sciortino aveva continuato nella scelta operata dal suo predecessore, don Leonardo Zega, avvalorando il lavoro di un *pool* composto dal collega Luciano Scalettari, dalla collega Barbara Carazzolo e da me.

Nel novembre 2002, il collega Luciano Scalettari contatta Francesco Fonti, perché doveva realizzare indagini giornalistiche riguardanti rapporti tra mondo ecclesiale e *ndrangheta* in Calabria. Avvia rapporti di natura professionale e parlando raccoglie informazioni sul coinvolgimento delle organizzazioni cui faceva riferimento il signor Francesco Fonti anche riguardanti lo smaltimento di rifiuti tossico-nocivi e di scorie nucleari. Ci trasmette la notizia.

Personalmente, partecipo a un primo incontro a Milano, il 6 febbraio 2003, avvio una serie di incontri che terminano bruscamente il 2 maggio 2005 con un nulla di fatto. In mezzo a questi due riferimenti temporali, si svolge una serie di incontri avvenuti a Milano e a Moncalieri, alle porte di Torino. Ad alcuni abbiamo partecipato tutti e tre, il sottoscritto, ad altri Luciano Scalettari e io, ad altri Luciano Scalettari e Barbara Carazzolo. Nel nostro lavoro di indagine, il signor Francesco Fonti veniva buon ultimo, perché dal 1998 avevamo avviato inchieste giornalistiche, recandoci in Somalia. Più ancora che la Calabria ci interessava ricostruire, par-

tendo dall'omicidio di Ilaria Alpi e dal contorno di traffici di armi, intermediazioni finanziarie, tangenti, la cooperazione che gravitava attorno al Corno d'Africa.

Il signor Fonti cominciò a raccontare una serie di viaggi fatti dalla sua cosca. Ci colpirono le segnalazioni di due spedizioni effettuate in Somalia nel 1988 e nel 2003. La prima riguardava scorie nucleari (siamo all'indomani del *referendum* sul nucleare in Italia) e la seconda una nave carica di rifiuti tossico-nocivi, che asseriva essere arrivata a Mogadiscio, oltre a una serie di carichi che avevano come destinazione Paesi africani, la Namibia, o dell'area araba, il Qatar.

Chiedemmo a Fonti prove di tali affermazioni, perché intanto sosteneva che l'interessamento della *'ndrangheta* risalisse al 1984, a uno degli incontri al Santuario di Polsi, dove ogni anno, contestualmente alla funzione religiosa, si svolgeva una sorta di *summit* dei rappresentanti delle principali cosche della *'ndrangheta* calabrese. Dal 1984 in poi, scoperto il filone redditizio e poco osteggiato dalle norme dell'epoca, diverse ramificazioni della *'ndrangheta* si diedero allo smaltimento dei rifiuti.

Il signor Fonti sosteneva che il modello fosse mediato dall'intermediazione finanziaria e che quindi per ogni nave vi fosse una società, di aver noleggiato navi in Norvegia e di averne acquistate in Francia e in Olanda, di aver aperto conti che poi finivano in zone notoriamente protette come Svizzera e Austria piuttosto che Bahamas e altri paradisi fiscali. Noi però lo incalzammo chiedendogli prove.

PRESIDENTE. In questa prima fase, parlò soltanto dei viaggi verso la Somalia e altri Paesi dell'Oriente o anche dell'affondamento di navi al largo della Calabria? Sembra infatti che ci siano due fasi.

ALBERTO CHIARA. Sì, è corretto, presidente. In questa prima parte viene da noi sollecitato soprattutto l'aspetto straniero, estero. Mi rimase impresso il Qatar, la Namibia, la Somalia, che a noi interessava molto. Tenga conto, presidente, che il signor Fonti arrivava dopo un nostro la-

voro, per cui ci sembrava molto interessante e opportuno compiere un passo ulteriore rispetto a quanto eravamo già riusciti a produrre sul giornale, come anche lo stesso direttore ci incalzava a fare.

A nostra richiesta, promise documentazione relativa a queste società concernenti le navi e a conti correnti bancari che avrebbero dovuto arrivare da un non meglio precisato Paese straniero.

Come il collega Luciano Scalettari può confermare, dal 2 al 4 aprile 2003 partecipammo nostro malgrado a una sorta di strana caccia al tesoro, perché partimmo da Milano per incontrare un intermediario del signor Fonti, che a un certo punto ci venne annunciato a Pont-Saint-Martin in Valle d'Aosta, ma non arrivò mai. Il 3 aprile 2003 pernottammo in Valle d'Aosta, per poi tornare mogi e senza nulla in mano nelle rispettive sedi, per me Torino e per il collega Scalettari Milano.

Perdevamo man mano fiducia nella credibilità del signor Francesco Fonti, il quale cammin facendo venne di nuovo incarcerato, poi ottenne gli arresti domiciliari presso una struttura ospedaliera, poi finalmente fu di nuovo contattabile. In quella seconda fase, divenne più puntiglioso nel raccontare le vicende africane, ma sempre a livello di parole mai corroborate da pezze giustificative, e annunciò anche, senza entrare nel dettaglio, in questioni più italiane per quanto riguarda non tanto affondamenti in Calabria, quanto lo smaltimento di scorie nel potentino.

Arrivammo a maggio 2005 ritenendo da un lato insufficiente il rapporto, giacché non potevamo pubblicare nulla perché tutti i suoi racconti erano molto interessanti, ma non corroborati da prove, pur coinvolgendo persone e società precise, dall'altro esose le richieste, perché aveva preteso la pubblicazione di un libro e un rimborso spese, ma il nostro giornale non usa questo tipo di trattativa. Su mandato preciso del direttore, quindi, il 2 maggio troncammo il rapporto col signor Fonti. Un mese dopo, apparvero più o meno le

stesse notizie, con qualche precisa indicazione in più, su un altro settimanale nostro concorrente.

PRESIDENTE. Vorrei sapere in quale momento cominciò a parlare delle navi dei veleni, se dall'inizio o nel 2005. Dopo il 2003, i rapporti si interrompono per un certo periodo, per poi riprendere più avanti. Per quanto riguarda la Somalia ci è chiaro, anche perché avete già reso numerose e corpose dichiarazioni. Non ci è chiaro in che momento Fonti cominci a parlare e se si dichiara autore di affondamento di navi.

LUCIANO SCALETTARI. Mi inserisco soprattutto perché rappresento l'elemento di continuità. Spesso, infatti, eravamo in due e talvolta anche in tre, ma anche per ragioni geografiche, giacché nel primo periodo si trovava agli arresti domiciliari vicino a Milano, ero presente in tutte le occasioni. Con noi non ha mai parlato di affondamenti al largo della Calabria. A noi parlò degli episodi riferiti da Alberto Chiara, di una vicenda di barre di uranio arrivate in Calabria, ma mai di affondamento, né citò il nome della famosa Cunski.

PRESIDENTE. Mi pare che vi sia stato un ampliamento delle notizie fornite da Fonti dopo il periodo di carcerazione a Ivrea.

LUCIANO SCALETTARI. Abbiamo ricevuto una sua lettera dal carcere di Torino e una da quello di Opera. Poi abbiamo saputo che è stato anche a Ivrea.

PRESIDENTE. È esatto concludere che dopo questo periodo di carcerazione con Garelli lui abbia fornito ulteriori notizie? Se non sbaglio proprio lei ha dichiarato che quando parlava Fonti aveva la sensazione che parlasse Garelli.

LUCIANO SCALETTARI. Ovviamente non sappiamo cosa è accaduto quando sono stati nello stesso carcere. Avevamo due versioni: il Fonti « prima maniera » e

il Fonti « seconda maniera ». Nel Fonti « seconda maniera » entravano una serie di nomi, di circostanze e di riferimenti che nella prima fase non erano stati fatti, ma non possiamo escludere la possibilità che fosse stato parziale nel raccontare nella prima fase. Indubbiamente, però, ciò che non c'era nella prima parte e che c'era nella seconda serie di colloqui, quelli 2005/2006, coincideva con alcune delle cose che in epoca ampiamente precedente ci erano state riferite da Garelli nel carcere di Ivrea, dove ci eravamo recati diverse volte a parlare con lui, tanto da mettere insieme molte cassette registrate.

ALBERTO CHIARA. Questa sensazione è patrimonio comune.

PRESIDENTE. Il memoriale pubblicato dall'*Espresso* conteneva notizie e fatti di cui aveva già parlato con voi, ma in questo si parla invece ampiamente del suo intervento per affondare tre navi, fatto che in seguito amplierà con altre notizie. Vorrei sapere se nel momento in cui avete preso visione di questa pubblicazione si rilevasse una coincidenza, perché avete affermato che con voi non ha mai parlato di affondamento delle navi.

LUCIANO SCALETTARI. Viceversa, in quel memoriale mancano altre cose che aveva detto a noi. Non mi risulta che abbia mai parlato di Namibia, di OLP, di altre questioni che a noi aveva riferito, così come non c'è l'episodio delle barre di uranio. Si tratta quindi di due versioni parzialmente coincidenti. Ricordo come parlasse della Lynx, della Somalia, della strada per Bosaso, di Giancarlo Marocchino, argomenti dei quali aveva parlato anche a noi, ma non di altre cose, mentre altre non sono state dette.

PRESIDENTE. Qualora lo riteniate possibile e non contrastante con le vostre norme etiche, vorremmo chiedervi una relazione di questi colloqui, perché a noi interessa molto ricostruire questa varietà di dichiarazioni, cioè quello che dice prima e non dopo, quello che dice dopo

senza averlo detto prima. Ovviamente, vogliamo arrivare a un risultato finale di valutazione di attendibilità, anche a prescindere dal mancato riscontro ad oggi di tutto ciò che ha dichiarato. Non essendo un giudice che deve condannare o assolvere, facciamo anche una valutazione « politica » di tutto questo, per cui per noi è importante valutare cosa abbia detto un'unica volta, cosa successivamente.

Se aveste quindi bozze di articoli che non sono mai stati pubblicati o appunti dai quali potrete trarre una relazione, sarebbe per noi molto utile. A noi interessa soprattutto il fronte dello smaltimento dei rifiuti attraverso attività illecite, a prescindere da Ilaria Alpi, di cui ovviamente non ci occupiamo.

LUCIANO SCALETTARI. La parte certa è quella delle cassette che avevamo registrato. In alcuni degli incontri avevamo acceso il registratore e questo non è smentibile perché è la sua voce. Sugli appunti presi da noi è chiaro che l'attendibilità è meno forte.

PRESIDENTE. Sarebbe possibile avere queste cassette per trascriverne il contenuto?

LUCIANO SCALETTARI. Sì.

PRESIDENTE. Ve ne saremmo molto grati. Do ora la parola ai colleghi che intendano intervenire per porre quesiti o formulare osservazioni.

VINCENZO DE LUCA. Ho compreso che ovviamente non riconoscete molta attendibilità e credibilità al personaggio, ma vorrei sapere se Garelli, che avevate sentito prima, abbia parlato della vicenda dell'affondamento delle navi, aspetto che ci interessa per l'inchiesta relativa alle scorie radioattive.

ALBERTO CHIARA. No, Garelli no. Siamo su un altro piano, ossia sullo smaltimento Italia verso estero, quindi non affondamenti in acque territoriali o al

largo di territorio italiano. Questo vale per Garelli e per altre fonti che abbiamo sentito.

Lo stesso Francesco Fonti ci risultò interessante lì per lì, perché citava date *sua sponte*, giacché la prima volta che andammo a sentirlo tutti e tre parlò senza essere sollecitato da nostre domande di due momenti storici, 1988 e 1993, che già risultavano da altre carte, che presumiamo non fossero a sua disposizione.

In altre parole, il nostro lavoro di indagine giornalistica aveva alle spalle indagini giudiziarie di varie Procure italiane, *check to check*, l'indagine di Vecchiano, Palermo, Milano, Romanelli, Torino, Asti, per cui abbiamo impiegato anni per collezionare letture sinottiche.

Di colpo arrivò Fonti a sostenere che la sua cosca aveva fatto queste due spedizioni, perché dal 1984 la *'ndrangheta* decise che lo smaltimento era un *business*. Pensammo allora di aver finalmente trovato uno in grado di aiutarci. Tenete conto che nel 1993 sbarcare a Mogadiscio significava andare in un porto dove la presenza di contingenti militari era forte, quindi apriva tanti altri scenari. Vero, falso? Di lì abbiamo incalzato noi. In seguito, c'è stata la parentesi in cui ha scontato pene residue. Quando ci si ripresenta, in maniera quasi sospetta diventa molto dettagliato, fin troppo preciso, senza dare quello che aveva promesso. Ci aveva fatto inutilmente girare la Lombardia e la Valle d'Aosta, le carte non arrivavano e nel contempo diventava precisissimo. A mia memoria, però, non ha parlato di affondamenti.

LUCIANO SCALETTARI. Se posso aggiungere, l'esperienza ci aveva insegnato che chi sostiene di aver organizzato un certo tipo di operazione deve avere nella disponibilità una serie di documentazioni. Se, come affermava, si prendono rifiuti dall'Italia per mandarli in Somalia, si devono avere pagamenti estero su estero, liquidare chi ha fornito le prestazioni, avere bolle di accompagnamento di un carico, per quanto false, comunque riferibili a una data, a un nome di una nave,

a un equipaggio, a un affitto di un'imbarcazione, il passaggio delle dogane come è avvenuto. È infatti necessaria una filiera di lavoro per realizzare un'operazione del genere, per cui, di fronte al fatto che lui si assumeva la responsabilità di queste spedizioni, eravamo autorizzati a chiedergli di mostrarci la documentazione.

Per questo non abbiamo ritenuto che Fonti raccontasse panzane inventate. I criteri di *Famiglia Cristiana* per la pubblicazione di una testimonianza del genere, che citava circostanze, nomi di uomini politici, di imprenditori, società, esigevano determinati riscontri. Nella precedente esperienza con un'altra persona che affermava di aver partecipato a operazioni di smaltimento di rifiuti, abbiamo lavorato un anno per costruire una serie di riscontri, di puntelli, di informazioni. In quel caso la situazione era diversa, perché era in corso un'indagine della DDA di Milano, per cui l'attività di verifica era stata svolta dalla DDA e il lavoro diventava per noi molto più rassereneante.

Nel caso di Fonti, non solo non c'erano indagini in corso, perché parlava a noi per la prima volta di queste operazioni, ma per di più non forniva la documentazione che doveva avere, per cui abbiamo preferito suggerirgli di rivolgersi eventualmente ad altre testate e altri giornalisti che ritenessero sufficiente ciò che aveva, perché mancavano le garanzie per pubblicare con noi.

ALESSANDRO BRATTI. Vorrei sapere se nel corso delle indagini da voi svolte, al di là del non avere mai trovato riscontro, nel corso dei colloqui abbiate avuto la sensazione che raccontasse cose vissute da protagonista o comunque recepite da fonti credibili o che queste fossero l'invenzione di un personaggio disturbato.

ALBERTO CHIARA. La stizza semmai è dovuta al fatto che affermasse cose verosimili. Non solo, ma le date da lui spontaneamente citate collimavano esattamente con quelle evidenziate da altre inchieste, per cui o lui aveva compulsato le carte di diverse Procure italiane, ipotesi di

cui dubito, oppure parlava con cognizione di causa, perché anche le altre indagini portavano alla *'ndrangheta*, tra le attività criminali organizzate la più « sul pezzo » non solo in Calabria, ma con necessarie ramificazioni al nord per fare collezione dalle grandi aziende.

Abbiamo avuto contezza che il porto di Rimini è uno di quelli sospettati di essere uno dei punti di partenza da fonti precedenti al signor Francesco Fonti. Parliamo dell'esordio del nostro lavoro, che data appunto 1998, ma di partenze che risalgono alla fine degli anni '80, Progetto Urano, Urano 1 e Urano 2. Quando ha parlato di Rimini, sapendo tra l'altro che ha vissuto in quelle zone, quindi non millantava citando nomi, cognomi, vie di Torino, società che sapevo dalla Procura di Torino essere attenzionate, aveva tutto per essere credibile. Scinderemmo, dunque, il signor Francesco Fonti dagli eventi.

Avendo appreso da altre fonti della concreta possibilità che le spedizioni del 1988 e del 1993 fossero arrivate effettivamente in Somalia, abbiamo sperato di arrivare finalmente ad avere la prova provata, l'*habeas corpus*, perché spesso naufragano inchieste condotte da fior di investigatori. Non è stato possibile, per cui *Famiglia Cristiana* non ha pubblicato un rigo.

BARBARA CARAZZOLO. Personalmente, me ne sono occupata molto meno, perché stando a Roma avevo meno contatti. Un'altra delle cose plausibili era la nave che secondo Fonti approdò a Mogadiscio nel 1993 e scaricò armi e rifiuti non radioattivi, ma tossici. Da altre fonti istituzionali e militari italiane presenti (servizi segreti, Pucci) risultavano voci dell'arrivo di una nave nel porto di Mogadiscio nel 1993, esattamente l'anno indicato da Fonti per il secondo viaggio in Somalia, nave che aveva scaricato armi e rifiuti. L'esercito dichiarava di non avere visto, ma parliamo della Somalia e di una realtà particolare...

PRESIDENTE. Per la verità, ha detto che l'Esercito si girava dall'altra parte.

BARBARA CARAZZOLO. Bravo. C'era anche un altro riscontro, perché dall'inchiesta di Asti risultava che un testimone aveva fotografato quello che secondo lui poteva essere un luogo dove erano stati sepolti rifiuti, e queste foto giacevano presso la Procura di Asti. Una serie di elementi non fondamentali, che dovevano essere comunque comparati, sembravano dimostrare che non raccontasse balle nella prima fase. Queste navi che arrivavano all'estero, soprattutto le due che sarebbero arrivate in Somalia, avevano alcuni elementi di riscontro.

LUCIANO SCALETTARI. Vorrei aggiungere qualcosa a proposito del permanere di questo dubbio che raccontasse in parte cose vissute da lui o da altri, ma comunque con qualche fondamento. Nel 2005, racconta all'*Espresso* della strada da Garoe a Bosaso. Nell'estate del 2005 — tra l'altro avevamo consegnato all'allora Presidente Paolo Russo la documentazione qui — nel viaggio fatto lungo la Garoe-Bosaso e anche lungo la costa alcuni testimoni somali, dipendenti dei consorzi delle ditte italiane che hanno lavorato sulla strada tra il 1988 e il 1991, riferivano di aver assistito al seppellimento di materiali, quali sacchi di iuta, piccoli e grandi fusti, materiale vario.

Fonti indicava un certo chilometro della Garoe-Bosaso, ma le indicazioni dei testimoni riguardavano altri luoghi, non lontani in alcuni casi, ma non nel punto preciso indicato da Fonti. Ricordo con curiosità come nel punto indicato da Fonti, al ventunesimo o ventisettesimo chilometro a partire da Bosaso avessimo trovato i resti del campo base di uno dei due consorzi, il Consorzio Saces, e un villaggio somalo sorto quando gli italiani avevano posto lì il loro campo base. Curiosamente, quindi, la sua indicazione coincideva precisamente con questo villaggio.

I rifiuti penetrano sottoterra e individuarli non è facile, anche usando strumenti quali il magnetometro, che si usa in geologia per rilevare anomalie magnetiche. Se ci fosse stato del metallo, l'avremmo anche potuto trovare, ma avevamo un'in-

dicazione da punto GPS ed è sufficiente un errore di trenta metri perché il magnetometro non dia alcuna risposta. Noi lì non abbiamo avuto riscontro, il che non significa che non ci sia qualcosa, naturalmente.

ALBERTO CHIARA. Completo solo con un particolare che mi sovviene adesso: nell'ambito delle verifiche che può fare un giornalista, quando nella prima fase il signor Francesco Fonti ci parlò di Namibia, potemmo constatarne la credibilità con fonti del mondo missionario che non cito per la tutela delle fonti, come quando ci parlava di Mozambico attivammo i nostri canali in loco, (missionari, ONG) o come nel caso di Haiti. Le premesse quindi erano tutte positive, ma cammin facendo ci si è allontanati e le divergenze sono state incolmabili.

PRESIDENTE. Resta il mistero di capire perché fornisca notizie straordinariamente precise, ma, come avete constatato, manchi il riscontro anche su vicende che sono conoscibili solo da poche persone quali nomi di navi o di aziende. Vorrei sapere se abbiate idea di come Fonti possa conoscere tante cose senza però fornire alcuna prova.

LUCIANO SCALETTARI. Mi chiedo se contino le opinioni in queste cose. Abbiamo a lungo frequentato Garelli, quindi abbiamo imparato addirittura la costruzione del pensiero, del modo di presentare le cose. Ciò che ci ha fatto fare un passo indietro è fondamentalmente il dubbio di un forte inquinamento in quella direzione, perché Garelli rappresenta una figura particolarissima nei rapporti che quest'uomo ha avuto con i servizi segreti di Paesi diversi, giacché è testimoniato in atti giudiziari come Garelli entrasse a Camp Darby senza bisogno di particolari permessi, cosa che non fa chiunque. Aveva effettivamente sedi a Gibilterra, è stato condannato per ricettazione, ma, al di là della ricettazione di auto rubate, forniva automobili a figure di suo interesse.

Questa *liaison* con una figura come Garelli ci metteva in forte difficoltà, perché comunque significava che l'eventuale inquinamento sarebbe stato molto grave. Fonti è stata una figura di un certo rilievo dentro la sua cosca: era un consigliere della famiglia Romeo di un certo peso, e quando ha iniziato la sua collaborazione ha fatto arrestare un centinaio di persone, che sono state condannate. Abbiamo cercato di recepire l'opinione dei magistrati che avevano avuto a che fare con lui, che ci confermavano come a metà anni '90, in occasione della collaborazione, Fonti fosse stato ritenuto attendibile. Resta la precisione nei nomi citati, mentre c'è qualche scivolone su imprecisioni come quella del chilometraggio della strada, indicazione opportuna solo perché sul giornale fa effetto citare il ventunesimo o ventisette-

simo chilometro, ma insufficiente per trovare il sito dei rifiuti, mentre un punto GPS sarebbe stato diverso.

Su altre vicende è stato molto preciso, come dimostra anche quanto emerso di recente. Il problema è capire se sia tutta farina del suo sacco.

PRESIDENTE. Nel ringraziare i nostri ospiti, dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 15,25.

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI*

DOTT. GUGLIELMO ROMANO

*Licenziato per la stampa
l'11 febbraio 2010.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

